Anno VIII. Udine - Sabato-Domenica 23-24 Maggio 1885 N. 114.

IL CITTADINO ITALIANO

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Sua Ecc. Ill. e Rev. Mons. GIOVANNI MARIA BERENGO

ARCIVESCOVO DI UDINE

Prezzo del presente numero cent. 10

CELEBRANDO

IL PRIMO SOLENNE PONTIFICALE

NELLA S. METROPOLITANA DI UDINE

SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONS. GIO. MARIA BERENGO

ARCIVESCOVO

ODE

" Abbiamo un Padre! „ - da le bianche cime
de i nostri monti al Giulio piano, a l'onde,
così una gente la sua gioia esprime —
e d' Adria il mar risponde:

Popol felice, che t' allieti e godi,
fa pur festa al Pastore inclito e pio:
di sue virtudi un giorno e di sue lodi
fui testimonio anch' io.

Sembrava estinto il sole.... un denso velo
stendean le nubi minacciose e nere;
parea che l' onde sulla terra e il cielo
avessero potere.

L'Adige gonfio e l' Eridàn, dispersi
precipitando su le bionde messi,
avean coi tanti casolar sommersi
gli abitatori istessi.

Sovra i miei flutti, turgidi e frementi,
quali in cent'anni non fùr visti mai,
sonar intesi de l' afflitte genti
i miserandi guai.

Ma un Padre, un Padre, a i costernati figli,
ognor soffrendo e lacrimando accanto,
di soccorsi pietoso e di consigli,
terse l' acerbo pianto.

Ecco — su l' ali de l' amore a voi
giunse quel Padre dispensando amore —
oh quanta gioia! — allor che disse a i suoi
figli: " Vi dono il core! „

Vinegia bella, che ne l' onda mia
si rimira e si piace, esulta anch' essa
poichè la sorte d' essergli natìa
le fu dal ciel concessa.

E n' ha ben d' onde l'immortal Reina,
che diè a l'Ausonia un tanto figlio, a cui
il grande, il forte e il misero s'inchina
e onora un padre in lui.

Fede, saper, virtù, pietade, affetto,
benignità, candor, sono i già noti
sensi che fanno quello spirto eletto:
son le sue rare doti.

Adria lo piange, e Mantova ancor geme
pensando al cor d'un tanto padre e a quelle
ch' ei le lasciava ricordanze estreme
pietosamente belle.

Ei che nel core tanti pregi aduna,
speme e conforto de la Giulia prole
fia ne la lieta e ne la ria fortuna —
Il sommo Iddio lo vuole.

Quell' almo Spiro che su lui discese
allor che cinse l' infula sacrata,
suavemente a governar gli apprese
la greggia a Lui fidata.

E fia di nova gloria redimito,
oggi che immola il Presule novello,
infra la pompa de l' augusto rito,
l' immacolato Agnello.

E ne godrà d' Ermagora la vigna,
d'Aquileia la figlia eletta e santa,
in cui di fede e di pietade alligna
la rigogliosa pianta.

Avete un Padre, un dolce Padre.... Queste
son le favelle ripetute e care
che quasi un' eco de le nostre feste
ne vengono dal mare. —

Padre e Pastore! — Osanna a Dio ch'estolle
Te d' Ermagora al Seggio e noi conforta!
Osanna al gran Leone che in Te volle
darci una fida scorta.

Le fonti, i fiumi, le città, le ville,
le valli, i monti, i piani, le pendici,
le castella, le torri, i mille e mille
lieti incanti e felici;

ed il sorriso di natura e i fiori
di questo suolo sì diletto e vago,
de l' alta gioia che sentiam ne i cori
son la più viva imago.

Padre e Pastor, che a i figli orfani e mesti
fosti da Dio mandato — onde il dolore
per noi si volse in gaudio — e il cor ci désti,
noi Ti rendiamo il core.

24 maggio 1885.

Domenica di Pentecoste.

MONSIGNOR BERENGO

Monsignor GIOVANNI MARIA BERENGO nacque a Venezia e precisamente nella parocchia di Santo Stefano il 6 luglio 1820. Figlio di ottimi genitori ebbe in famiglia eccellente educazione, e cresciuto in età fu mandato a studiare nel patrio Seminario, che allora contava numerosissimi allievi. Ben presto il giovinetto Berengo si mostrò quale egli era veramente, e mentre lo si vedeva ogni giorno più svegliato d'ingegno e studiosissimo, *era egli nello stesso tempo* di esempio ai suoi compagni nella pratica delle cristiane virtù. Non è da meravigliarsi quindi se raggiunta l' età di 16 o 17 anni, lungi dall' imbrancarsi con cattivi compagni e fare la vita spensierata dei più, pensasse a ritirarsi invece all' ombra del Santuario e farsi prete. Vestì infatti la divisa chiericale ed entrò in filosofia, mostrando anche qui e nei corsi teologici tanto amore allo studio che i suoi superiori non esitarono di nominarlo, benchè diacono, professore provvisorio della classe prima grammaticale nello stesso seminario. Ciò avveniva precisamente nell'anno 1842.

Fatto poi nel 1846 professore ordinario, insegnò successivamente nella seconda, nella terza, nella quarta grammaticale fino al 1849, e nel novembre dello stesso anno passò nella prima classe di *Umanità*, indi nel 1851 nelle due classi di Filosofia, innamorando dello studio del latino specialmente e del greco i numerosi scolari, i quali amavano e veneravano in lui un bravissimo maestro, un profondo filologo.

Non è da credere però che il Berengo (il quale intanto era stato ordinato sacerdote il 5 febbraio 1843, da quell' illustre Patriarca che fu il Cardinal Monico) attendesse unicamente all' insegnamento, mai no; egli sapeva benissimo che *se* era professore, era anche sacerdote e quindi lavorava indefessamente per il bene dei parocchiani di Santa Maria Gloriosa dei Frari, alla qual chiesa era ascritto. Richiesto egli assisteva alle confessioni, si doleva delle miserie di tanti poveri giovanetti, di tante infelici *ragazze*, e *qui* dispensava danari, là rivolgeva una parola di consolazione, in molti casi si affaccendava ed otteneva che si aprissero per le giovani pericolanti le porte di tanti istituti di beneficenza, di cui è ricca Venezia.

Per tutte queste ragioni era naturale che il sacerdote Berengo *fosse caro oltremodo* ai suoi superiori e godesse la piena loro fiducia. Nessuna meraviglia pertanto, che trascorsi tre o quattro anni da che insegnava nelle classi di Filosofia fosse chiamato ad insegnare nei corsi teologici successivamente storia ecclesiastica, eloquenza, pastorale e *teologia dogmatica*. Così il campo a più onorevoli uffizii era ormai aperto al Berengo, e quindi eccolo nominato nel 1861 canonico dell' insigne Basilica di S. Marco e canonico teologo nel 1865; eccolo segretario e compilatore del Sinodo diocesano tenuto nello stesso anno da Sua Em.za il Cardinale Patriarca *Trevisanato*, eccolo a Roma nella sua qualità di teologo assistere col Patriarca alle sedute del Concilio Ecumenico Vaticano nel 1870.

Nè possiamo passar sotto silenzio i meriti di Mons. Berengo, riguardo alla stampa cattolica. Inauguratisi infatti i nuovi tempi e la *nuova libertà*, anche Venezia fu inondata da una miriade di stampe e giornali empî, licenziosi ed osceni coi quali si tentava, se fosse stato possibile, di togliere ai Veneziani l'avita fede. Mons. Berengo non se ne stette neghittoso e chiamati intorno a sè quattro o cinque buoni e bravi sacerdoti *fondava nel marzo 1867 il primo* giornale cattolico quotidiano del Veneto, giornale che si cominciò a pubblicare quel giorno stesso in cui Garibaldi dalla storica Piazza S. Marco vomitava bestemmie ed ingiurie contro quanto v' ha di più sacro in cielo e in terra.

Anche l'eresia, che *predicata dall' infelice* Gavazzi tentava di far proseliti trovò un petto forte in Mons. Berengo, il quale con altri preclari sacerdoti veneziani sfidò ad una pubblica disputa nella chiesa di San Salvatore il famigerato apostata, che fu costretto a fuggire da Venezia, dopo aver *rifiutato vigliaccamente la sfida.*

Morto poi nel 28 aprile 1877 il Cardinale Trevisanato, veneratissimo ed amatissimo Patriarca di Venezia, venne eletto dal Capitolo a reggere provvisoriamente il Patriarcato in qualità di Vicario Generale Capitolare il Berengo, del quale tutti a *Venezia ricordano con sentito piacere* il buon governo, che durò fino agli ultimi di ottobre. E quasichè non gli avessero bastato le cure della diocesi, egli continuava nello stesso tempo la sua scuola ai chierici del Seminario e pubblicava per le stampe proprio in quei mesi il suo *Enchiridion parochorum*, libro unico forse nel suo genere ed altamente e universalmente lodato — in prova di che basti dire che se ne fecero ben quattro copiosissime edizioni ed ora già si prova il bisogno di averne una quinta. E nell' occasione della presa di possesso del Patriarcato fatta dal nuovo Patriarca Monsignor Agostini fu pure il Berengo che apparecchiava e poscia pubblicava una forbitissima ed elegante gratulatoria in latino.

Ma ecco che la Provvidenza apre più vasto campo all' ingegno, allo zelo, alla attività di Monsignore.

Era il 14 *novembre* 1877 e l' illustrissimo Mons. Antonio Tessarin, parroco di S. M. Gloriosa dei Frari, amico intimo di monsignor Berengo, uomo noto a Venezia e fuori per la sua non comune bravura e singolare pietà, riceveva da Roma un telegramma, in cui gli si annunziava essere egli stato nominato Vescovo di Adria. Si sbigottì l'umile monsignore a tale notizia, non la credette vera dapprima, pensò anche nella sua umiltà ad uno scherzo e correndo difilato dall'amico intimo a comunicargli quel telegramma, quando seppe da lui che la notizia era proprio vera: « Che io parta da qui vescovo, disse, e *tu rimanga a Venezia? Non* mai; io qui semplice paroco, tu là vescovo. »

Monsignor Tessarin fu profeta; il 3 dicembre il S. Padre Pio IX con una affettuosissima lettera dell' Emin.mo Cardinale Segretario di Stato, Simeoni, dispensava Mons. Tessarin dall'accettare il sublime ma gravoso incarico, e il 31 dicembre dello stesso anno era eletto Vescovo di Adria Mons. Giovanni Maria Berengo, il quale consecrato a Venezia il 22 febbraio 1878, partì poco dopo alla sua nuova destinazione dopo aver pianto assai per dover abbandonare la sua diletta Venezia.

×

Nel breve tempo ch' egli fu ad Adria superò l' espettazione comune; coll'esempio, cogli scritti, colla parola educò a virtù e sapienza il suo clero; protesse validamente il Seminario e *cooperò fortemente* alla educazione dei chierici; aprì in Adria case per le fanciulle povere, acciocchè attendendo esse al lavoro e sollevandosi con opportuni passatempi si tenessero lontane da tanti pericoli, ed ebbe la consolazione di vedere anche in ciò nobili matrone ascoltare la voce del *Vescovo e seguire* i suoi esempi. Senonchè mentre Mons. Berengo intraprendeva la visita della sua diocesi, la voce autorevole del Romano Pontefice lo chiamava nel maggio 1879 ad essere Vescovo di Mantova. Dispiacque assaissimo a Monsignore il dover abbandonare la Chiesa *Adriese*, ma egli *che in cima a* tutto avea messo sempre la cieca obbedienza agli ordini del Supremo Gerarca, non esitò un istante e, abbandonata Adria partì alla volta di Mantova.

L' ingresso di Mons. Berengo in questa città (23 agosto 1879) fu proprio imponente e tale che in nessun altro *incontro si potrà* fare di più, tanto era l' entusiasmo del popolo, il quale manifestava la sua gioia colle continue ovazioni, specie quando Monsignore dal poggiuolo del suo palazzo rivolse alla folla commoventi parole di ringraziamento.

Entrato sotto così felici auspicii nella nuova sua diocesi, fu primo pensiero dell' esimio Pastore di venire in soccorso delle parocchie colpite di fresco dalla inondazione. Già prima del suo ingresso e prima di ottenere il *R. Exequatur*, Mons. Berengo avea mandato una cospicua somma, ma ciò per quel gran cuore era ben poca cosa, egli volle quindi visitare di persona i suoi figli disgraziati e recar loro insieme il conforto della parola e nuovi sussidii.

Terminata quest' opera di carità pensò tosto al Seminario che trovò chiuso da ben cinque anni. A provvedere al mantenimento dei chierici poveri radunò tutti i Vicarii Foranei della diocesi insieme ai Canonici della Cattedrale ed ai parochi urbani e là di comune accordo si concretarono i mezzi migliori per sovvenire agli urgentissimi bisogni, indi, non potendo avere per il principio dell' anno scolastico il locale e la libera amministrazione del Seminario, richiamati dai vari Seminarî ove si trovavano *accolti* i 12 chierici di Filosofia e di Teologia che soli costituivano le speranze della diocesi, stabilì il piccolo Seminario nel secondo piano dell'Episcopio, fornendolo di quanto mai desiderar si potesse per la istruzione e per la *disciplina*, sempre in armonia ai desiderii ed alle sapienti determinazioni del *Pontefice* circa la Teologia e la Filosofia. Così si continuò tutto il primo semestre di quell' anno, finchè alle feste pasquali i chierici poterono passare nel Seminario e nell' anno seguente entrarono pure anche gli studenti di ginnasio. Ora il Seminario di Mantova conta già un *centinaio e più di alunni.*

Contemporaneamente al ristabilimento del Seminario Mons. Berengo volse il pensiero ad una piaga terribile, che da anni affliggeva quella sventurata diocesi, voglio dire lo scisma, che staccava dalla comunione dei fedeli due parocchie foresi; ed anche in questa *dolorosa* vertenza ebbe la consolazione di vedere ritornate al Pastore le due scismatiche parocchie, l' una cinque mesi appena dopo il suo ingresso, l' altra dopo due anni e mezzo.

Riguardo poi all' odierno movimento cattolico, Mons. Berengo colle pazienti ed intelligenti sue premure *fece ogni sforzo* per promuovere quella esterna manifestazione operosa dei cattolici che ogni giorno si rende più necessaria. Richiamò a novella vita la Società di S. Vincenzo de' Paoli, unica associazione cattolica che trovò nella diocesi, fondò il Comitato diocesano dell'Opera dei Congressi, per opera sua si fondarono i Comitati parocchiali nelle parocchie forance e poi in quelle della città, si istituirono le Congregazioni delle Figlie di Maria, si propagò il Terz' ordine di San Francesco insomma fu data vita a tutte *quelle opere* che mercè il buon volere e lo zelo dei cattolici possono arrecar tanti vantaggi in mezzo ai mali che travagliano la società odierna.

Infine non possiamo non segnalare l' indefessa operosità di Mons. Berengo, il quale informato alla più circospetta prudenza disimpegnava personalmente ed in sè solo incentrava tutti gli affari della diocesi. I poveri *ancora* erano proprio la pupilla degli occhi suoi, perchè non solo fu largo di elemosine, ma procurava di alleviare il peso delle famiglie collocando fanciulle in diversi istituti e laboratorii diretti da Religiose acciocchè insieme col materiale vantaggio avessero una soda educazione cristiana.

Qual tesoro di affetti, quanti dolci ricordi abbia lasciato in Mantova Mons. Berengo ce lo dimostrarono le spontanee vivissime dimostrazioni d' amore, di riverenza e insieme di cordoglio che gli diedero i Mantovani nell' atto della sua partenza, imperocchè fu *accompagnato alla stazione* della ferrovia dalle rappresentanze di ogni ordine del clero, di tutte le associazioni cattoliche nonchè da una folla immensa di popolo.

E' questo il Pastore che dalla benignità del magnanimo e sapiente Leone XIII fu donato alla Arcidiocesi udinese.

Quel che egli vuole da noi suoi figli egli ce lo ha esternato e a viva voce il giorno della *improvvisa* sua venuta in mezzo a noi e mediante l' ammirabile affettuosissima sua prima lettera pastorale. Egli ci ama teneramente e vuole che noi pure lo amiamo. Egli ci dona interamente il suo cuore, e vuole in ricambio il nostro cuore. Egli dichiara di consacrarsi tutto affinchè si conservi intemerata *fra* noi la nobiltà della fede e dei costumi e con essa la nobiltà della Sede i cui gloriosi primordi si congiungono coll' antico civile splendore della vetusta Aquileja, ma per ottenere questo nobilissimo intento è necessaria la nostra cooperazione e questa cooperazione appunto vuole da noi il Presule illustre, e chi si sentirà di negargliela?

Ai brevi cenni biografici che abbiamo abbozzati, facciamo seguire l' elenco dei lavori dati alle stampe da Mons. Berengo dal quale apparisce come l'amatissimo Presule oltrecchè sacerdote zelante, laboriosissimo, esemplare, dottissimo nelle scienze sacre sia altresì cultore passionato delle lettere.

1. *Su quali inferme basi si appoggi l'autorità degli antichi riguardo alla diretta ed immediata dipendenza della lingua latina dalla greca.* — Memoria letta nell'Ateneo Veneto il 22 gennaio 1852 e pubblicata dallo stesso Ateneo nel Vol. VII fasc. I delle sue esercitazioni scientifiche e letterarie.

2. *Intorno ai due Storici di Alessandro scoperti dall' E.mo Card. Angelo Mai e sopra una recente edizione di essi.* — Memoria letta nell'Ateneo di Venezia nelle Adunanze ordinarie del 9 e 16 marzo 1854.

3. *Gargilio Marziale.* — Frammento I. *Rimedi per i buoi* — Frammento II. *Coltivazione di alcuni alberi fruttiferi.* — Frammento III. *Medicine tratte dalle Frutta* (Tradotti ed illustrati con note).

4. *Frammenti delle opere perdute di M. Porcio Catone* (Accresciuti, tradotti ed illustrati con note).

5. *Querulo ossia Aulularia di autore incerto.* Commedia tradotta per la prima volta dal prof. Ab. Giovanni Berengo.

6. *Itinerario di Alessandro Magno* di ignoto autore scoperto dall'E.mo Card. Mai, tradotto ed illustrato con note.

7. *Le imprese di Alessandro Macedone* scritte in greca favella da Esopo e recate in latino da Giulio Valesio scoperte dal Mai, volgarizzate per la prima volta dal Berengo.

8. *Panegirico del B. Magno Felice Ennodio* Vescovo di Pavia al Re Teodorico, volgarizzato ed illustrato con note.

9. *Sopra le cognizioni di antichi autori relativamente al Cholera.*

10. *Antico compendio di Architettura* di anonimo autore emendato dal March. Luigi Marini e recato in italiano con note dal Berengo.

11. *Dissertazione intorno ai Canonici Onorarii della Patriarcale Basilica di S. Marco.*

12. *Alla Venerata Memoria di S. Ecc. Mons. Angelo Ramazzotti Patriarca di Venezia.* Articoli tre.

13. *Della versificazione italiana.*

14 *Versi ed epigrafi latine* dettate e pubblicate in diverse occasioni.

MORTE DI VITTOR HUGO

I giornali liberali annunziano la morte di Victor Hugo avvenuta ieri a Parigi e ne tessono in termini ampollosi la biografia. A sentirli non avrebbe mai esistito al mondo un ingegno più grande di Vittor Hugo. Ma la ragione c'è di tutto questo incielare ad oltranza un uomo che se ebbe ingegno potente ne abusò nel modo più strano e deplorevole. Vittor Hugo era nemico acerrimo di Cristo e della Chiesa e come tale coi suoi scritti sempre empi ed immorali quando non sono nebulosi talvolta anche fino al *ridicolo*, ha lavorato a quell'opera di scristianizzazione e di depravazione sociale che forma ognora il programma della infame setta che ora per castigo di Dio si è impadronita delle sorti dei popoli. Con questi meriti coronati con una morte da empio non è a meravigliarsi che la Massoneria metta ora sossopra il mondo e faccia gazzarra intorno alla salma dell'Hugo.

Vittor Hugo era nato a Besancon nel 1803.

In una delle sue crisi più violente disse con voce rotta questo verso:

C'est ici le combat du jour e de la nuit.

Alcuni momenti dopo gridò:

— Vedo la luce, la luce nera! (Terribile visione!)

In quell'istante egli era ravvolto nel suo lenzuolo e lo si sarebbe detto uno spettro. — Così racconta un amico della famiglia.

Il cardinale Guibert offerse ad Hugo i soccorsi della religione.

Lokroy rispose che il poeta informato dell'offerta rifiutò qualsiasi assistenza religiosa.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22

Approvansi le tabelle di variazioni ai bilanci della guerra, della marina, dell'interno e dell'entrata e l'art. 1 della legge. Discutesi l'articolo 2 che approva il riepilogo del bilancio di previsione rettificato.

Annunziatasi una interrogazione di Chiala sulla verità di casi d'ileotifo a Massaua, Ricotti dice che dal febbraio al 15 maggio morirono tre soldati e un capitano commissario. Il numero dei morti e malati nelle truppe del Mar Rosso è inferiore nella proporzione a quelli d'Italia, dichiara che presenterà una legge speciale per considerare quei che morissero nel Mar Rosso come morti in servizio.

Per proposta del presidente la Camera delibera di associarsi al lutto della Francia per la morte di Vittor Hugo.

Notizie diverse

Nel consiglio che ieri tennero i ministri fu esposta la situazione odierna delle trattative per occupare nuove posizioni in Africa a causa del ritiro delle truppe inglesi. Tutti i ministri furono d'accordo che si debba fare questo nuovo passo, non potendosi tornare indietro o rimanere a mezza strada. Ora si sta studiando per avere i mezzi opportuni, e dal Ministero della marina venne dato ordine alle navi della squadra permanente *Dandolo*, *Principe Amedeo*, *Duilio* e *Marcantonio Colonna*, di tenersi pronte alla partenza fin da questa sera con materiali e viveri al completo.

— Scrive la *Voce della Verità*:

« E' probabile che le famose leggi sociali di cui si parla da tre anni come una necessità assoluta, *finiscano in nulla*; sia perchè ormai manca il tempo alla discussione, e sia per i forti dispareri che vi sono alla Camera. Anche la legge sulla marina mercantile non sarà per ora discussa dal Senato.

« A giorni sarà agitata la quistione se si debba o meno chiuder la presente sessione parlamentare. Questo passo sarebbe fatto dal ministero per mettere i deputati in mora a discutere ora una serie di progetti che diversamente cadrebbero. »

ITALIA

Roma — La Giunta municipale di Roma deliberò di conferire un premio, consistente in una pensione annua di lire 300, al primo soldato della Brigata Roma il quale illustrerà la bandiera della Brigata con un atto di valore.

— La Questura di Roma avrebbe proibita la commemorazione di Garibaldi, che i democratici di Roma volevano celebrare in Campidoglio.

ESTERO

Francia

Si legge nei giornali francesi la seguente noticina di colore *oscuro*: Per cagioni che si dicono gravi, di cui non vogliamo per ora parlare, ma che eccitano nel pubblico sdegnato vivacissimi commenti, i corsi di ginnastica sono sospesi *contemporaneamente* nel collegio ed al liceo delle ragazze, nel quale quella ginnastica non si sarebbe dovuta fare. Il grave affare sta nelle mani del Rettore dell'Accademia di Parigi e del ministro dell'istruzione pubblica. L'ispettore dell'Accademia di Chalons è andato ad aprire regolare inchiesta per ciò che spetta al Liceo delle ragazze.

Perchè un governo quale è l'attuale in Francia, totalmente infeudato alla massoneria, si commuove a tal segno da muovere l'Olimpo parigino dell'Istruzione pubblica, convien proprio che i fatti accaduti siano numerosi e stupefacenti! Si nota di più quella coincidenza della sospensione tanto nel collegio dei maschi come nel *Liceo delle femmine! Perchè* le sconcezze accadute si siano dovute riputare riprensibili così pubblicamente, e con tanto apparato, debbono essere state eccessive. Or ecco dove ci conduce l'educazione atea, che si vuole per forza dai massoni estendere a tutti i paesi. Ci conduce all'abrutimento. I massoni medesimi moderati se ne commuovono.

Inghilterra

Il ministro Gladstone manifestò alla Camera dei Comuni la risoluzione di ritirarsi dalla vita politica appena chiusa l'attuale sessione legislativa.

America

Giungono gravissime notizie sulla ribellione nell'America Centrale; i ribelli assalirono Cartagena la notte del 7, ma vennero posti in fuga con gravissime perdite. Otto cento di loro rimasero *morti*; il numero dei feriti è immenso.

I ribelli si ritirarono a Baranquilla, dove si crede deva succedere un nuovo scontro.

Germania

Il Comitato della sottoscrizione nazionale pel principe di Bismark ha pubblicato il resoconto. La somma raccolta è di 2.750,050 marchi, impiegati nel modo seguente: marchi 1,500,000 per l'acquisto di Schönhausen; m. 1,229,143 per l'opera pia da fondarsi da Bismark, e m. 20,950 per le spese.

Nella sola città di Berlino la sottoscrizione raggiunge la cifra di m. 545,405; nella provincia di Silesia m. 207,133; in quella di Sassonia m. 147,807; in quella del Reno m. 283,989; nella Baviera m. 169,800, Sassonia m. 228,703 e via di seguito.

Dalla Russia vennero m. 37,352, dall'Inghilterra m. 26,746, dalla Francia m. 16847, dall'Austria m. 14,074, dall'Italia m. 7,758, dall'Africa m. 21,393, dall'America m. 31,204, dall'Asia m. 9,518 e dall'Australia m. 61.

— Un foglio inglese ha da Roma che Leone XIII abbia mandato la rosa di virtù all'imperatrice Augusta, che benchè protestante *pro forma* è cattolica per convinzione.

Particolari informazioni danno per vera questa notizia. Lo dice anche la cattolica *Schlesische-Volks-Zeitung*.

Se mai una sovrana ha meritato questa rara distinzione, lo è l'imperatrice tedesca, la di cui virtù è ammirata da tutti. La maldicenza che oggi giorno non risparmia nemmeno Gesù Cristo, non ha potuto mai offenderla. Ella è nota come ottima sposa e madre impareggiabile. E' un modello di beneficenza, poichè mantiene a proprie spese un immenso ospedale, che le costa dei milioni e che rende servizi serissimi alla umanità sofferente. Più volte corse la voce che volesse manifestarsi cattolica. Tutto il mondo protestante si allarmò, e lo stesso imperatore devotissimo alla fede eretica, dovette intervenire, per impedire questo passo edificante. Fu lui, che fece allontanare da lei le suore cattoliche, che preferisce alle diaconesse protestanti che non vuole vedere. Ecco l'augusta donna, che si sarebbe meritata la distinzione che le attribuisce il *Dily Chronicle.*

Cose di Casa e Varietà

Per il Patronato

P. A. C L 5.

Il primo Pontificale di Sua Ecc. Mons. Arcivescovo sarà celebrato domani in Duomo alle ore 10 1[4.

Corte d'Assise. Nelle udienze del 19, 20, 21 e 22 corr. fu dibattuta la causa contro Viel Costante fu Pietro d'anni 20, Cover Andrea di G. B. d'anni 31, Cover Vincenzo di G. B. d'anni 19, Populin Bortolo di Antonio d'anni 18, tutti villici e domiciliati in Pasian di Pordenone, imputati di omicidio volontario per avere nella sera dell'8 settembre 1884 sulla pubblica via, che da Pasiano mette ai Cecchini, inferto una ferita di coltello al costato sinistro a Provedel Angelo in seguito alla quale dopo pochi minuti moriva.

I Giurati pel Viel Costante sull'omicidio *volontario risposero nè ammettendo* il ferimento seguito da morte, l'impeto dell'ira in seguito a provocazione e le attenuanti; per gli altri tre imputati risposero negativamente sulla questione principale. In seguito a che la Corte dichiarò l'assoluzione dei due fratelli Cover e del Populin che vennero posti immediatamente in libertà e condannò il Viel Costante a 7 anni di reclusione ed accessori.

Con questa udienza terminò la prima sessione del secondo trimestre 1885.

Incendio. Verso le 2 ant. del 18 corr. a Mortegliano si appiccò accidentalmente il fuoco alla casa di certo Pugura Virginio che per guasti del fabbricato ed asfissia di bachi da seta si ebbe un danno assicurato di l. 650.

Programma musicale da eseguirsi domani dalle ore 7 1[2 alle 9 pom. dalla banda del 40. regg. fanteria sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia " Fanny "	D'Aloe
2. Mazurka " Amore infedele "	Mattiozzi
3. Duettino finale " Vestale "	Mercadante
4. Sinfonia " Fausta "	Donizzetti
5. Cantone " Il Re di Lahore "	Massenet
6. Valzer " Sur le fuif errant "	Burgmuller

Un duello appendice, vedi in IV pagina.

DOMENICA 24 maggio — La Pentecoste.
LUNEDÌ 25: Festa di prec. — S. Gregorio VII. Pp.

MERCATI DI UDINE

Udine, 23 maggio 1885.

Cereali.

Non si ebbe quantità di cereali neppure oggi in vendita su questo mercato, ma di confronto si notò più vivacità nel granoturco ed i prezzi si fecero con tendenza sostenuta a migliorare.

Fuori mercato continua la buona corrente nei frumenti che incontrarono, le qualità mercantili, da L. 21,75 a 22,50 il quintale.

Altri generi pochissimo offerti quindi con inconcludenti affari.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica Tabella a mercato compiuto.

Granaglie.

Granoturco com.	da L. 10.20	a	11.—	—.—
» Cinquantino	» 9.75	»	10.—	—.—
» Giallone	» 11.50	»	12.—	—.—
Fagiuoli di pian.	» 13.—	»	13.50	—.—

Frutta e legumi.

Si riscontrò la vendita di alcune partitelle di piselli nostrani da L. 25 a 30 il quintale e nient'altro.

Pollame.

Scarso ed invariato nei prezzi. Le galline il paio fecero da L. 3.50 a 5 ed i polli da 1.20 a 2.40.

Uova.

Se ne vendettero 5000 da lire 46 a 49 il mille.

Burro.

Riverberando anche sul nostro mercato la debolezza dell'articolo riscontrata sui mercati di consumo, si quotarono perciò fiaccamente i 1168 chilogrammi venduti nella settimana sulla Piazza.

Ecco i prezzi:

Carnia a L. 1,75, Tarcento a L. 1,75 Slavo da L. 1,50 a 1,55; dazio non compreso.

Foglia di gelso.

Debole. Da L. 6 a 7 il quintale la foglia sfrondata.

Foraggi.

Per qualche maggior domanda da parte del consumo locale; i buoni fieni oggi si vendettero con qualche vantaggio del precedente mercato.

Si pagò la I qual. dell'Alta da L. 4.50 a 5.25, la II idem da L. 3 a 3.60; della Bassa in sorte da L. 3.60 a 4.30.

TELEGRAMMI

Londra 22. — I Comuni decisero di aggiornarsi fino al 4 giugno. Gladstone invitò gli oratori che interpellano continuamente sull'Afganistan a riflettere se non rinforzano così il partito della guerra in Russia. Egli non può dire quando i negozianti termineranno, ma non oserebbe accusare la Russia di lentezza, perchè la Russia soffre come noi per mancanza di dati esatti e di buone carte. Quanto a noi faremo tutto il possibile per assicurare il successo della nostra politica che è semplice, onorevole e facile a difendere.

Londra 21 — *Camera dei Comuni.* Dilke smentisce la scomparsa del colera a Durham o altrove in Inghilterra.

Parigi 22 — *(Senato.)* — Il presidente annunzia la morte di Hugo che da oltre 60 anni era ammirazione del mondo, il legittimo orgoglio della Francia ed era entrato nell'immortalità. Propone in segno di lutto si sciolga la seduta.

Brisson si associa; presenterà un progetto per i funerali nazionali. La seduta è sciolta.

STATO CIVILE

BOLLET. SETT. dal 17 al 23 maggio 1885.

Nascite

Nati vivi maschi	6	femmine	7
« morti	»	2	»	1
Esposti	»	—	»	—

Totale N. 16.

Morti a domicilio

Carlo Vicario di Gio. Batta di giorni 43 — Regina Ponte di Luigi d'anni 13 tessitrice — Barbara Bossi Margretta di Paolo d'anni 21 agiata — Maria Bergamasco-Calligaris fu Gio. Batta d'anni 77 casalinga — Antonio Bozzo di Angelo di anni 7 scolaro — Maria Nicolaudi fu Giovanni di anni 15 scolara — Catterina Cirio di Luigi d'anni 16 scolara — Achille Facchi fu Antonio d'anni 70 corainolo — Alessandro Biancuzzi fu Domenico d'anni 65 agente privato — Antonio Seraffini fu Francesco d'anni 66 falegname — Adele Varseni di mesi 5.

Morti nell'Ospitale civile

Giovanni Battista Gervasutti fu Gio. Maria d'anni 68 agricoltore — Giacomo Foschiano fu Gio. Batta d'anni 76 agricoltore — Giovanni Zichetti di giorni 2 — Antonietta Spondeni di anni 2 e mesi 6 — Domenica Boschetti-Gandini fu Giovanni d'anni 64 casalinga.

Morti nell'ospitale Militare

Mansueto Maltini di Emilio d'anni 21 soldato nel 40 Regg. Fant. — Giovanni Ortis di Pietro d'anni 22 soldato nel 40 Regg. Fant.

Totale N. 18.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio

Domenico Banello taglialegna con Maria Pellarini serva — Antonio Picco fabbro con Luigia Cella serva.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Giacomo Sivian marinaio con Sidia Italia Gavagnin sigaraia.

Carlo Moro, *gerente responsabile.*

20 Appendice del CITTADINO ITALIANO

Un duello

Traduzione dal francese di ALBUS

— Oh, i miei polli, i miei polli... Vedetelo quel maledetto cane; deve essere esso appunto che me li ha spaventati per poi divorarseli con maggiore suo comodo. Di chi è questa scellerata bestia? Ah, il suo padrone dovrà ben pagarmeli a danni; gli farò io il processo.

— E' certo un cane arrabbiato; bisogna armarci, esclamò una voce maestosa. Era quella del sindaco, il quale era venuto a passare la sera con suo nipote.

A queste parole, Margherita, che se n'era rimasta tutta spaventata nell'ombra, si appressò al sindaco Brottoux.

— Non lo uccidete questo cane, disse ella, chè non ha fatto nulla. I danni vi saranno pagati.

— Ah! siete voi! esclamò il sindaco. Come mai vi trovate qui? Non è tuttavia questa l'ora più deliziosa per passeggiare. Dunque è vostra questa malnata bestia che voi lasciate danneggiare in tal modo la proprietà altrui?

— Il cane non è mio, m'ha solo accompagnata, rispose Margherita. Tuttavia rassicuratevi, io mi tengo responsabile di tutto il danno che v'ha fatto. Ma la voce di lei giungeva alle orecchie di un uomo troppo irritato per lasciarsi persuadere Quindi il sindaco riprese animandosi sempre più.

— Voi dite che il cane non è vostro, ebbene di chi è allora?

— Mi pare che sia il cane dell'inglese, osservò uno degli uomini della casa.

— Il cane dell'inglese, ripetè Brottoux, fissando su Margherita uno sguardo minaccioso. In quell'istante la sua collera toccava il colmo, ed egli disse di far pagare cari i polli rimpianti da suo nipote Giampietro Brottoux. Il primo magistrato del comune di Egligny non amava punto Rinaldo Sheerwood per più ragioni generali e particolari, e prima di tutto perchè il nobil uomo era inglese, ed egli si vantava d'essere gran patriota. Poi per il fatto stesso che Rinaldo, era gentiluomo mentre Brottoux propendeva per la borghesia. In terzo luogo perchè, pur essendo stato a far visita al curato, il baronetto non avea creduto bene di recarsi dal sindaco, e Brottoux non tollerava che gli si mancasse di riguardo. Da ultimo perchè avendo il giovane inglese offerte paghe buonissime agli uomini che costruivano la sua fabbrica, i migliori operai del podere di Giampietro lo avean lasciato, fatto ben deplorevole per il sindaco che preferiva l'agricoltura all'industria.

— Ah, è dunque il cane dell'inglese, ripetè Brottoux con una rabbia che egli procurava di velare d'ironia. E si potrebbe sapere come avviene che la signorina si fa accompagnare da questo cane a preferenza che da qualche altro?

— Ve lo dico subito, signor sindaco, rispose Margherita, che già si sentiva prendere dall'impazienza, ma che pur desiderava di veder terminata la questione prima che sopravvenisse Rinaldo. Mezz'ora fa partii dal castello, e, siccome la notte era scura, mi fu dato per compagno Thug.

— Eppure mi sembra che meglio che dal cane del figlio si potea farli accompagnare da un servitore della madre. Credo che ad Aulny i fanciullini non manchino.

— Ciò non avrebbe forse fatto del pari piacere alla signorina, zio, uscì a dire Giampietro. Conoscete bene il proverbio chiama me, ama il mio cane. Capperi, una damigella a modo non può essere dubbiosa, allorchè si tratta di scegliere tra onesti paesani come noi, o eleganti cittadini.

— Signor sindaco, disse Margherita, siete vecchio, e quindi non riferirò a mio padre le vostre parole poco gentili, che potrebbero farvi avere qualche impiccio; quanto a voi Giampietro, mancaste ben grossolanamente di civiltà, ed è per questo che adesso vi dico: fatevi pagare i vostri polli da chi vi garba, io non c'entro più... Qua, Thug, vieni da me.

E tosto il levriere, scivolando tra gli uomini raccolti nella corte, venne a piantarsi dinanzi a Margherita in attitudine di battaglia mostrando i denti e gonfiando le nari. Poi, vedendo, che la giovine donna si volgeva per allontanarsi, si precipitò innanzi abbaiando furiosamente.

Ma nello stesso istante un uomo d'alta statura, venendo dalla strada, comparve d'improvviso agli occhi stupiti degli abitanti del podere.

— Che cosa c'è? chiese egli con voce ferma.

— Non ti adirare, Rinaldo, gli disse Margherita in inglese.

— Cose meritevoli di cadere sotto la giurisdizione dei tribunali, disse il sindaco Brottoux avanzandosi. Io non soffrirò mai che un cane si permetta, sul territorio del mio comune, di sgozzare e di divorare i polli di un onesto possidente. I cittadini francesi sanno far rispettare i loro polli, e non tremano davanti ai gran signori, come sembra che avvenga in Inghilterra.

— Ma, signor sindaco, disse Rinaldo, il quale comprese la cosa, e cominciò a riderne, vi assicuro che neppur da noi si allevano i polli perchè poi i levrieri se li mangino. Fatemi il conto di quello che possono valere o meglio di ciò che si pagherebbero all'albergo. Non sono cotti e conditi, è vero, ma Thug può far a meno della salsa. Povero Thug, è ben giusto che di quando in quando si dia il lusso di una cena.

— Non soffriremo punto, riprese Brottoux, cui il tuono leggero con cui erano proferite le parole di Rinaldo faceano montar sulle furie, che come straniero, dopo averci spogliato, venga ad aggiungerci le beffe.

— Spogliarci? Almeno aveste detto spiumare i vostri polli — Ma via, fatemi il conto ed aggiustiamo la cosa da buoni amici. Vedete, forse io avrei comperati i vostri volatili; può darsi solo che li avessi trovati duri. Ebbene, che fa a voi, ch'io li paghi invece per farli mangiare al mio cane?

La discussione avviata in modo scherzevole non prometteva uno scioglimento pacifico. Ma Giampietro, impaziente di dire la sua, affrettò la catastrofe.

— Bisogna però accontentarlo questo prezioso animale, che quando non c'è il signore, fa la guardia alle signorine.

Rinaldo balzò come se l'avesse morso un serpente.

— Spiegatemi che cosa volete dire, impose egli, stringendo febbrilmente il suo bastone ed avanzandosi verso Giampietro.

Questi cogli occhi fissi sul bastone, indietreggiò di alcuni passi e corse a ripararsi dietro suo zio il sindaco, pensando che la persona potente della prima autorità municipale fosse una barriera insormontabile — Postosi una volta dietro quella trincea vivente prese di nuovo la parola.

— Dico, mio bravo mylord, continuò egli, che senza dubbio le signorine del nostro paese vi piacciono meglio che i nostri polli...

Ma non ebbe tempo di terminare ciò che volea dire, che Rinaldo cominciò a lavorare col suo bastone alzandolo ed abbassandolo con una precisione matematica. — Il sindaco, spaventato a quella ginnastica, diede un balzo, e lasciò scoperto il disgraziato Giampietro — La canna cadde due o tre volte fischiando sulle orecchie di questo prima che il sindaco avesse riacquistato il suo sangue freddo, e che Margherita supplichevole avesse potuto indurre Rinaldo ad allontanarsi di là.

— Lasciatemi, Miss Margherita, disse egli a voce alta. Sarebbe cosa indegna di me rispondere a questo mascalzone; è il mio bastone soltanto che deve incaricarsi di questo ufficio.

Cosa strana! di tutti gli spettatori di quella scena, nessuno sembrava disposto a gettarsi su Rinaldo — Il sindaco comandò agli astanti di andare in traccia dei gendarmi e della guardia campestre; gli uomini del podere si dissero tuttavia sottovoce che l'inglese portava sempre una pistola in tasca, e non si mossero. Giampietro fuori di se dalla rabbia gridava che avrebbe ben saputo egli farsi fare giustizia, e che i lordi d'Inghilterra avrebbero appreso tosto se si potean creder lecito di assassinare gli abitanti pacifici del paese, dopo averli fatti divorare dai loro cani.

Rinaldo, vedendo che non avea null'altro a fare salutò gravemente e se ne partì con Margherita.

Questa stette in silenzio finchè si fu un po' rimessa dall'emozione cagionatale dal fatto.

— Quanto ho sofferto, Rinaldo, gli disse ella. E' così poco tempo che tu ti trovi ad Egligny, ed ecco che hai già avuta una querela, e per colpa mia — Questo Giampietro è poco di buono, e poi è nipote del sindaco. Cose simili possono talora avere risultati poco lieti.

— O, quanto a questo sta pur sicura, Margherita, rispose il giovane sorridendo — nè tu nè io abbiamo punto cagione di inquietarci per Giampietro; è uno sciocco e null'altro.

— E' vero, Rinaldo, ma pure questi Brottoux potrebbero farci male.

— Che temi? Forse che abbiano sospettato l'intelligenza che esiste tra noi due e che vadano a mettere a parte tuo padre delle loro osservazioni?

— La prima cosa sì, l'altro no. Giammai il sindaco, malgrado la sedicente sua autorità oserebbe partecipare a mio padre sospetti riferentisi a sua figlia. So troppo bene che cosa gli risponderebbe mio padre, che non ischerza punto.

— Io pure sono certo, riprese Rinaldo, che egli non riporterà nulla a tuo padre. Del resto noi stessi racconteremo questa sera la piccola avventura per evitare il pericolo che potesse giungere alle orecchie del capitano riveduta ed aumentata.

E i due sposi, camminando in silenzio, giunsero nell'antica strada del villaggio, s'avanzarono lungo l'orto della canonica e si trovarono sulla soglia della casa del capitano.

XI

Il capitano Claudel, adagiato in una poltrona, stendeva penosamente sopra guanciali le sue gambe gonfie ed inerti. Gregorio non era venuto, Margherita non si trovava presso di lui; il curato avea dovuto recarsi da un ammalato. In casa non era che Giuliano, ma per il vecchio irascibile, Giuliano non formava, allorchè era solo, una compagnia molto divertente. L'ammalato fu quindi tutto lieto allorchè vide comparire sua figlia; ma non volendo lasciarle scorgere la sua gioia, cominciò dallo sgridarla:

— Margherita, dove fosti finora? Si direbbe che tu sia stata ad operare, a sei leghe di qui, un riconoscimento d'avanguardia, senza curarti che v'è un vecchio ferito, il quale resta a mordere il suo freno mentre tu ti scappi dall'ambulanza.

— Mi sono recata da lady Sheerwood col permesso che m'avvevate con tanta bontà concesso. Ma voi potevate essere sicuro che non vi dimenticava punto, e sarei qui già da qualche tempo senza un imbarazzo abbastanza ridicolo che m'è sopraggiunto per via. Ecco sir Rinaldo Sheerwod che m'ha tratta d'imbroglio, e che vi narrerà le sue prodezze.... La storia più ridicola del mondo, babbo.

— Che c'è? chiese il vecchio ufficiale, messo in curiosità dalle parole di sua figlia, ma un po' disgustato alla vista del giovane inglese...: Dunque — continuò rivolgendosi a quest'ultimo — siete voi che avete ricondotta mia figlia?

— La ho accompagnata per un buon tratto di strada, signore, e ciò non fu da parte mia che un semplice dovere di convenienza, in certo modo prescritto dai nostri costumi inglesi.

— Tuttavia in modo particolare malvisto presso noi, replicò il capitano piuttosto brusco.

— Io era ritornato nel castello a prendere uno specifico che può esservi utile nel vostro reumatismo, e quindi a gran passi volli raggiungere vostra figlia, allorchè la incontrai ferma sulla strada, arrestata dal più impreveduto dei disastri, da una catastrofe che pose a grande repentaglio il pollaio di un rispettabile possidente. Ho dovuto mettermi di mezzo, capitano, e togliere la malcapitata dalle mani della autorità, chè altrimenti la correva rischio, per qualche pollo spiumato, di andare in gattabuia.

E qui Rinaldo, sempre ridendo, narrò punto letteralmente la storia della colpa del suo cane e della correzione da lui data a Giampietro.

— Dunque, disse il capitano, al giovine, allorchè questi ebbe compiuto il suo racconto, dunque Giampietro ha fatto il bravaccio e voi, che non volete lasciarvi soverchiare, in presenza del suo parente e difensore, gli avete accarezzate le orecchie?

— Alla lesta, come or ora v'ho raccontato.

— Ma non ti pare, babbo, che il signor Sheerwood potesse lasciar passare qualche sciocchezza ad un povero uomo furioso per la perdita dei suoi polli, chiese Margherita.

— Lasciar passare? lasciar passare un insulto? Che ti pensi, Margherita? Giampietro meritava una correzione. Quando gli era stato proposto il pagamento dei suoi polli, che aveva più da dire la sciocca creatura? Ah! vorrei pur vedere che un lazzarone avesse il coraggio d'insultare dinanzi a me il mio paese, la mia patria. E' vero che ho i capelli grigi, ma non mi riscalderei meno del sig. Sheerwood che ha venticinque anni. Se l'offensore fosse un villano, gli accarezzerei la schiena; se fosse un uomo da qualche cosa, gli attraverserei il corpo colla spada.

— Tu papà vai sempre per le spiccie, gli disse Margherita; ma so che dici questo perchè soffri del tuo reumatismo. Se fosti sano saresti ben più tranquillo.

— No, no, signorina, anche se stessi bene non sarei disposto a transigere. Lo so anch'io che il temperamento s'inasprisce quando s'è costretti a passare i giorni foderati d'ovatta o stesi sopra una poltrona... Ah! è ben dura cosa per un militare il vedersi inchiodato in tal guisa come un gottoso. Ed il peggio è che lo si teme, lo si abbandona, lo si fugge perchè le persone pari mie non sono fatte, a dir il vero, per divertire....

— È piuttosto che talora s'ha paura di cagionare qualche disturbo, di riuscire importuni, disse Rinaldo, che s'era posto presso la poltrona del padre di Margherita. E lo so che questo timore è spesso esagerato. Quello che soffre non respinge di solito la persona che cerca di distrarlo, che procura di sollevarlo. E poi in questo scambio di cure e di gratitudine ben presto si stringono cordiali relazioni. Con un uomo sano possiamo restare per lungo tempo non altro che conoscenti; ma prendendosi cura di un ammalato diveniamo tosto suoi amici. Così ho curato per un buon tratto di tempo un mio zio che soffriva assai; io avea trovato il modo di distrarlo e passavamo la sera insieme abbastanza bene.

— E come facevate? chiese il capitano.

— Bisogna confessare anzitutto che avevamo una passione comune.

— Quale?

— Quella degli scacchi. Mio zio avea coltivato questo giuoco per lunghi anni in modo da farsi una vera fama, e anch'io sebben giovane m'ingegno sufficientemente.

— Ditemi, son dunque forti i vostri giuocatori di Inghilterra?

— Per bacco, capitano, abbiamo i nostri trattati, i nostri codici, le nostre discussioni pubbliche, e le nostre partite famose, proclamate parecchio tempo innanzi, seguite con attenzione ansiosa come altra volta i tornei dei cavalieri e i combattimenti in campo chiuso.

— Ed io vorrei sapere, se tutte le vostre teorie, vi giovano molto, e se noi non saremmo capaci di battervi colla semplice nostra pratica. Quando mi trovava al reggimento, il giuoco degli scacchi era in onore. Mi ricordo ancora di una partita che durò tre ore, da me fatta in Russia col generale Eblè la vigilia del passaggio della Beresina. Non era allora che un povero sottoluogotenente di fanteria, e mi ricorderò sempre della mia gioia allorchè ho dato scacco matto al generale. Fu veramente un bel colpo, signor Sheerwood, ve l'assicuro, e sarei curioso di tentarne uno di simile anche con voi.

— Pronti ai vostri comandi, capitano, disse Rinaldo con premura, sono curioso anch'io di sapere se sarò migliore strategico del bravo ed illustre capo dei pontonieri della Beresina.

— O, avete ragione, era un valoroso soldato, ma ciò non gli impedì di essere battuto da me. Non c'è nulla di disonorevole del resto nel perdere una partita.... Ah, se ne parla dunque anche presso di voi del generale Eblè?

— Con rispetto e con ammirazione; noi abbiamo elogi per tutti i valorosi, rispose Rinaldo con serietà.

Il capitano non aggiunse nulla, ma era agevole scorgere che ei provava una certa soddisfazione.

(Continua.)

Udine — Tipografia del Patronato.

Abbonamento postale.